

Il coraggio della propria fede (Matteo 10, 26-33)

Se qualcuno chiedesse: “Sei cristiano? Vai alla Messa la domenica?”, risponderemmo in modo diretto con un “Sì, sono cristiano; sì, vado alla Messa” oppure esiteremmo, cercheremmo di evitare una risposta precisa?

Gesù, negli ultimi colloqui con i discepoli con i quali voleva prepararli alla missione che li attendeva, dice: “Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate nell'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze” (Mt 10, 27). E li rassicura con un “non abbiate paura” ripetuto ben tre volte. Gesù vuole rassicurare senza nascondere le difficoltà. E noi? Siamo abbastanza rassicurati e forti nelle nostre convinzioni da proclamare la nostra fede? Noi non rischiamo il martirio come in tanti paesi dell'Africa o dell'Oriente, dai quali giungono sommarie e frammentarie informazioni, eppure possiamo essere emarginati, discriminati, isolati con rinunce anche pesanti su molti fronti. Ma dobbiamo essere fedeli alla nostra fede e forti nell'affrontare ciò che rischia di fuorviarci. Perché Gesù dice: “Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli”; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10, 32-33). Camminare verso il Regno può costare fatica, ma il premio è assicurato.

Leggiamo da un commento proposto da Padre Cristiano per la XII domenica del Tempo Ordinario

Comandando ai discepoli di “annunciare dalle terrazze” ciò che egli ha detto, insegnato e consegnato loro nel nascondimento (Mt 10, 27), Gesù chiede ai cristiani e alle chiese il coraggio della parola, la franchezza e l'audacia dell'annuncio evangelico. Ciò che si oppone a questo è la paura che intacca la libertà del cristiano e lo porta a muoversi e ad agire obbedendo a logiche di convenienza, a logiche ‘politiche’, a dire e non a dire a seconda delle circostanze, ad usare le parole in modo camaleontico. Il rischio terribile per il cristiano è quello di vergognarsi del Vangelo (Cfr Romani 1, 16): “Chi si sarà vergognato di me e delle mie parole ... anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo” (Marco 8, 38) ... Ma la parola va “incarnata” e il Vangelo suggerisce costantemente di sperimentare la Parola senza limitarsi ad ascoltarla (Giovanni 1, 22). E Matteo scrive: “Chi ascolta le mie parole e non le sperimenta nella pratica, sarà come un insensato che costruisce la casa sulla sabbia” (Mt 7, 26).

Il discepolo che diviene tutto Parola si troverà in un mondo che non lo accetta, che lo emargina, che lo uccide. “Non temete quelli che uccidono il corpo, temete colui che può far perire l'anima e il corpo nella geenna” (Mt 10, 28). Chi fa perire l'anima oggi, nel nostro mondo? Certamente la superficialità e la verbosità, ma anche il cosiddetto pensiero unico, il pensiero che toglie libertà e dignità. Lo scontro con il mondo è inevitabile per i cristiani. Per evitarlo siamo tentati da mille espedienti. Non conviene mantenere buone relazioni con il mondo per poter un giorno negoziare con esso a nostro vantaggio se se ne presenta la necessità? Non è più saggio che scontrarsi inutilmente? Perché non comportarsi facilmente in maniera legittima con la cultura del mondo che ancora oggi è impregnata di Vangelo?

“E' rassicurante trovare nel mondo echi del messaggio evangelico: i diritti dell'uomo e dei popoli, per esempio, la soppressione della pena di morte, la condanna dei crimini contro l'umanità e la guerra, la presunzione di innocenza, la democrazia stessa. Possiamo dire che sono tutte conquiste recenti del Vangelo nel mondo. Possiamo rallegrarci. E in un simile mondo di un'apparenza più o meno innocente e corretta, presso a poco cristiana, noi perdoniamo volontariamente tutto il resto che è in pieno disaccordo con la Parola di Gesù. D'altra parte, più il mondo prende un'apparenza cristiana più grande diventa il rischio che si offuschi ai nostri occhi il limite preciso in cui, malgrado il nostro sincero dialogo con lui, il mondo ed il Vangelo siano sempre più irconciliabili.”. (da Giuseppe Mani)